

CENTRO CULTURALE  
DI ISOLA DEL CANTONE

# U BRICCHETTU

"La memoria è l'unico paradiso dal quale non possiamo essere scacciati"

Johan Friederich Richter (1763-1825)

Letteratura locale a irresponsabilità limitata  
(a cura di Maria Rosa Allegri, Cristina Parodi,  
Sergio Pedemonte e Alberto Rivara)

Numero 11 – Febbraio 2004

## Un inverno isolese (s.p.)

Ernesto cominciava a sollecitarmi poco dopo la fiera di S. Michele: “Dai tiriamo fuori la slitta! Finisce che nevicata e non è ancora pronta”. Aveva un pezzo di sciolina vecchio di trent’anni ma la sua slitta non era fatta in casa, era elegante e slanciata. Le giornate si accorciavano e le nuvole passavano sempre più piano poi la neve iniziava a cadere quando erano ferme del tutto e insieme a lei arrivava il silenzio. Se succedeva di notte me ne accorgevo perché l’unico suono al risveglio era quello del badile di *Rico* che grattava sul marciapiede. Con un atto di coraggio mi alzavo e dai vetri ghiacciati m’incantavo a guardare le meteore bianche che miracolosamente sollevavano lo stato d’animo: chi può infatti immaginare qualcosa di negativo durante una lenta nevicata? Correvo a scuola ma che patire! “Mia de nu bagnate, né!” mi gridava dietro mia madre. Per strada pochi avventurosi con il bavero rialzato entravano dal giornalaio, o nel bar, pestando i piedi. Chi può descrivere la dilatazione che subisce in quelle circostanze lo spazio dal negozio di Caccian fino al campanile sullo sfondo? Tutto sembra lontanissimo: sarà la nebbia che nasconde Moncu, sarà il turbinio, sarà che anche le rare auto vanno pianissimo, ma arrivare fino alla piazza del Comune ti costringe a notare particolari come in una camminata di ore in altre stagioni. Poi dal banco, finché la Pierina non suonava la campanella, guardavo il monumento ai Caduti le cui aquile diventavano improvvisamente vive, rannicchiate sotto un velo di neve e pregustavo le discese vertiginose in slitta sfiorando il muro della Villa. Invece del piumino avevo (avevamo) un cappotto goffo, un maglione di lana, la camicia di flanella, la maglia da pelle in lana urticante: il tutto ci riduceva a palombari che deambulavano al rallentatore e sudavano dopo un minimo sforzo. All’uscita della scuola Nanni, Peppi, Liccio e Ginetto ridevano nel raccontarsi il tema della giornata: “La prima neve”. No, le maestre non avevano grande inventiva.

Aevano un grande cuore.

Angela Repetto

## **SOPRA PIEVE**

Vecchia pietra  
sulle faticate piane,  
guscio, tana o conchiglia,  
unica certezza  
in questa meraviglia  
d'argentee evanescenze  
e di fantasie d'arbusti  
su scoscesi pendii.  
Rifugio,  
nell'infinito spazio degli azzurri  
tra mare e cielo confusi,  
che occhi e anima  
tengono in sospenso,  
ammutoliscono ed acquietano,  
rapiscono lo sguardo  
in attesa di purpurei tendaggi  
ed argentati tappeti.

## Sergio Acerbo

### Pensieri e ...

Non dormono stanotte i miei pensieri  
hanno zaino leggero  
e il vecchio sacco a pelo  
agili gambe e fiato da spendere  
corrono come l'aria algida  
che ha spazzato fin l'ultimo orizzonte  
e fischia tra le rocce e geme nelle fronde.  
Gorgogliano come l'acqua di giada  
che avvolge i sassi del ruscello  
asperge le radici l'erba  
cade affoga e già riprende.  
E stringono la cordella  
d'un aquilone rubbio turchese e giallo  
e lindo come il foglio  
dove scuro un filo fila  
sdrucchiola inciampa s'aggroviglia  
si dipana vaga e ancora scorre ...

**2<sup>a</sup> classificata (poesie in lingua) al Campionato Provinciale di Poesia  
Popolare, 2002**

Maurizio Zanotti

**<<Da qualche parte>>**

**Sono un prigioniero libero  
di cercarmi un'altra prigioniera.  
Sono l'airone maestoso  
Sono la fragile farfalla.**

22 marzo '02

# **GITA A CAPORETTO**

Hanno partecipato: Maria Allegri, Armando Casamassima di Genova, Stefano Denegri, Ivana Grisanti di Borgo Fornari, Luca e Matilde Mattei, Sergio Pedemonte, Enrico Righi, Alberto Rivara, Renato e Stefania Seghezzo, Silvia Semino, Pier Cristiano Torre di Casella

## **22 AGOSTO 2003**

Partenza ore 6,30 da Piazza Vittorio Veneto a Isola del C.

Itinerario: Isola del C. – Piacenza – Brescia – Mestre – Portogruaro – Palmanova – Udine.

A Udine visita al Tempio Sacratio dove è sepolto il caporal maggiore Ferretto Giuseppe della 46<sup>a</sup> sez. sussistenza, morto in ospedale il 6 novembre 1918.

Pranzo e poi all'agriturismo "I Casali", Cividale del Friuli.

## **23 AGOSTO 2003**

Partenza dall'agriturismo alle ore 9.

Visita al Museo di Caporetto.

Ascesa alla Sella Prevala (Monte Canin m. 2.202) con guidovia da Bovec.

## **24 AGOSTO 2003**

Partenza dall'agriturismo alle ore 8.

Appuntamento al Museo di Caporetto alle ore 9.

Guide Italiana: Carlo Comin e Paola Cheli di Udine

Guida Slovena: Koren Janko

In auto fino a Krn (m. 865).

A piedi sul Mrzli Vrh (m. 1.359) con circa 2 ore di cammino lento lento.

## **25 AGOSTO 2003**

Partenza dall'agriturismo ore 8,30.

Visita al Sacratio di Redipuglia.

Partenza nel pomeriggio per Isola del C.

## Pier Cristiano Torre

### Visita al Tempio Sacratio di Udine

Deciso a fare una visita alla nostra storia nazionale, sono stato consigliato di cominciare con l'Ossario di Udine che accoglie le salme dei soldati morti nella guerra '15-'18. L'occasione è stata propizia per un'incursione nel campo dell'architettura intesa come descrizione di ordinamenti economici, giuridici e di potere.

Il Tempio, visto di fronte, con la sua linea massiccia, con la facciata che ripropone l'aspetto di un arco trionfale romano si distacca nettamente dalle vicine abitazioni del vecchio borgo popolare dal profilo basso. La sua enfasi non viene annullata dalla scelta di antichizzarlo costruendone i lati in mattoni. L'edificio con questa sua cornice feroce e carnivora si fa buon interprete della retorica celebrativa fascistica dalla quale è ispirato e corrisponde perfettamente alla gravità del suo contenuto: lapidi, lapidi, lapidi. Tuttavia, spostandosi a sinistra si scopre un'improvvisa impennata. La cupola cilindrica è contenuta in una struttura cubica. Un incontro che prosegue nel chiuso della chiesa. L'interno è scandito da un'alternanza di solidi pilastri cubici e di eleganti colonne cilindriche; l'altare, allestito su un quadrilatero, si inserisce con assoluta precisione nel cerchio perfetto della grande volta della cupola.

Un'architettura sorprendentemente mediatica perché cerchio e quadrato sono i punti esatti di connessione di una vocazione tutta italiana: quella di pensare il Paese, inteso come comunità e come Stato, su un sistema binario. Un modello teorico che attraversa tutta la storia d'Italia e che il Tempio, con i suoi rimandi alla tradizione del manierismo e alle atmosfere del barocco ripropone come risorsa inesauribile. Per spiegare questa caratteristica bisogna andare a Mantova. Lì il rapporto fra cubo e cilindro è naturale e la sua storia ha fasi precise. La chiesa di Matilde di Canossa, costruita nel 1082, con la funzione di definire attraverso il suo aspetto le regole per la vita ha la forma di un cilindro. Spazio senza ostacoli, promette l'infinito. Un ordine visivo che si modificherà nel Rinascimento.

L. B. Alberti tratteggerà questo nuovo carattere introducendo nella sua architettura i rapporti geometrici puri. La chiesa di S. Sebastiano, da lui progettata nel 1460, è un incontro concettuale fra il cubo e il cilindro. Un incontro di cui la linea retta è il punto chiave perché simboleggia il cambio d'epoca. È nato il manierismo. La cultura è divisa dal vivere, il potere statale è separato da quello religioso e interdetto alla comunità. La stessa idea si ritrova nella casa che Mantegna costruì per sé, dove il cerchio del cortile si incastra nel quadrato del perimetro esterno. Una illusione che anticipa gli spot moderni. Cerchio e quadrato, sembrano una cosa sola, in verità sono semplicemente accostati per dare l'idea della novità. Innovare per conservare: una ambiguità calcolatrice della quale curva e diritto sono i segni che troveranno una età dell'oro nel barocco.

Nella cultura del Sei-Settecento la linea retta instaura un ordine: quello gerarchico. La piramide, blocco compatto, diventa il simbolo dello Stato assolutista. Una verticalità che troveremo contraria nelle chiese. La cupola, piramide cava, si apre verso il cielo. Promessa di fare domani quello che il Re non fa oggi. Questo confronto architettonico rappresenta alla perfezione il contrasto, sulle questioni di legittimità del potere, tra due culture con la stessa radice: l'indifferenza per le facoltà private dell'individuo.

Nel secondo Ottocento questa concezione passerà dalla volontà di dominio al modo di fare l'Italia. Assolutisti ghibellini e moralisti guelfi riassorbiranno i loro contrasti nella visione rasserenante dello scambio. Il cemento della frattura troverà la sua approvazione nel ragionar comune diventando, opportunismo, dissimulazione e neghittosità, e coinciderà con il calcestruzzo fascistico della nuova architettura della

retorica cimiteriale. Una retorica che combinando il concetto simbolista della resurrezione con quello storicistico della grandezza nazionale trasformerà "le vite perse in vite donate, i morti in caduti".

Significativo è il fatto che uno dei primi capitoli di questo percorso sia stato, nel 1925, la trasformazione in sacrario della chiesa di S. Sebastiano in Mantova. Il nesso moralismo-autoritarismo, alla base del sistema binario all'italiana, era approdato intatto nel XX secolo. Un nesso che, passando dalle forme al colore, segna anche l'Italia repubblicana. Tutti gli edifici istituzionali di interesse storico sono dipinti in giallino. Giallino, che al Nord era il colore di Maria Teresa, al Centro-Sud del Papa.

E.A.C.

## Compleanni

Eccoci qui  
a risparmiare il cuore  
a piangere parole  
mai dette  
o troppe volte ripetute

Coniugati al passato  
e ripiegati  
come un cielo  
recuperati all'abitudine  
ma pronti  
a costruire un altro velo

Lungo questa distanza  
che corre dispiegata  
oltre il controllo  
verso il buco nero

Siamo poco sensibili  
forse  
o difendiamo solo  
qualche incertezza

Recuperiamo una carezza  
un bacio  
un'antica primavera

Siamo soggetti a usura  
cantiamo una canzone  
sconosciuta ai più  
per farci compagnia  
e gridiamo più forte  
perché abbiam paura  
quando siamo soli  
e scende sera

## A Gibù

Caro amico,  
non posso dirti che ci rivedremo di là perché gli uomini si sono riservati questa prerogativa solo per sé stessi.  
Posso prometterti che ogni volta, su per i ruscelli o lungo il Vobbia, ti sentirò seguirmi, fedele non solo a parole, nonostante lo sforzo non indifferente dovuto al tuo peso.  
Per me sarai sempre sdraiato sul tappeto con il muso tra le zampe a guardare perplesso Araone e Attila che vicendevolmente si lavano, come solo i gatti sanno fare con delicatezza e affetto.  
Sarai sempre quell'amico che poco ubbidiente, ma terribilmente affezionato, finiva ogni volta per impormi la sua volontà di rimanere nel prato ancora un po'.  
Sarai sempre quello che appoggiato sulle zampe anteriori era capace di aspettare per ore il momento in cui lo degnavo di attenzione.  
Non è vero che siamo tutti uguali: voi siete migliori.  
Non avete bisogno di molto: solo di affetto.  
Vi si può dare qualunque leccornia ma ciò a cui aspirate è avere vicino il vostro padrone.  
Voi non siete capaci di tradire né dimenticare; con i vostri simili conoscete la competizione, non l'odio o l'umiliazione.  
Tu poi, Gibù, eri anche paziente con i cani piccoli e rompiballe: li guardavi abbaiare e saltellare e sembrava che ti stupisse tutto quel casino; non ti sei mai avvalso della tua mole per avvantaggiarti. Anche i gatti mangiavano nella tua ciotola e aspettavi che finissero.  
Non posso pensare che ti ho perso: dovrò però avere la forza per convincermene.  
Per adesso, ciao.